

Sandro Santini

STORIA
DELLA REGIONE DEL
MONTE
GOTTERO



In copertina:
Castello di Bardi

Sandro Santini

STORIA
DELLA REGIONE DEL
MONTE
GOTTERO

Da un'idea di Marco Tonelli,
Sandro Santini, Nino Guidi

Illustrazioni di Marco Tonelli

Sandro Santini

Socio dell'Associazione Manfredo Giuliani

Marco Tonelli

Architetto e grafico

Nino Guidi

Guida ambientale AIGAE

P
Q
S
un
M
di
E
co
or
ci
C
fin
in
pi
pe
Pe
pr
in

PREMESSA

Questo libro nasce da una passione diffusa su Internet.

Sul suo spazio Facebook l'autore ha prodotto centinaia di post su una regione storica che come lui spiega non c'è.

Ma se amministrativamente non esiste, di certo è una regione ricca di storia, dove è passata tutta l'Italia nel corso dei secoli.

Ed ecco che qui riproponiamo gli interventi di Sandro Santini così come li ha scritti: come post di Facebook, brevi descrizioni ordinate che guidano il lettore come un cammino a piccole tappe, ciascuna col suo grande contenuto storico.

Carte geografiche, immagini, filmati, percorsi guidati ne esistono fin troppi nelle librerie e soprattutto su internet; questo libretto infatti non è una guida, ma vuole invece fare da supporto un po' più approfondito al materiale che il visitatore di questi luoghi già possiede.

Per questo al posto delle foto abbiamo voluto mettere i disegni: proprio per invitare il lettore a soffermarsi un poco su ciò che può incontrare nel suo cammino, e riflettere sul valore di ciò che vede.

Marco Tonelli

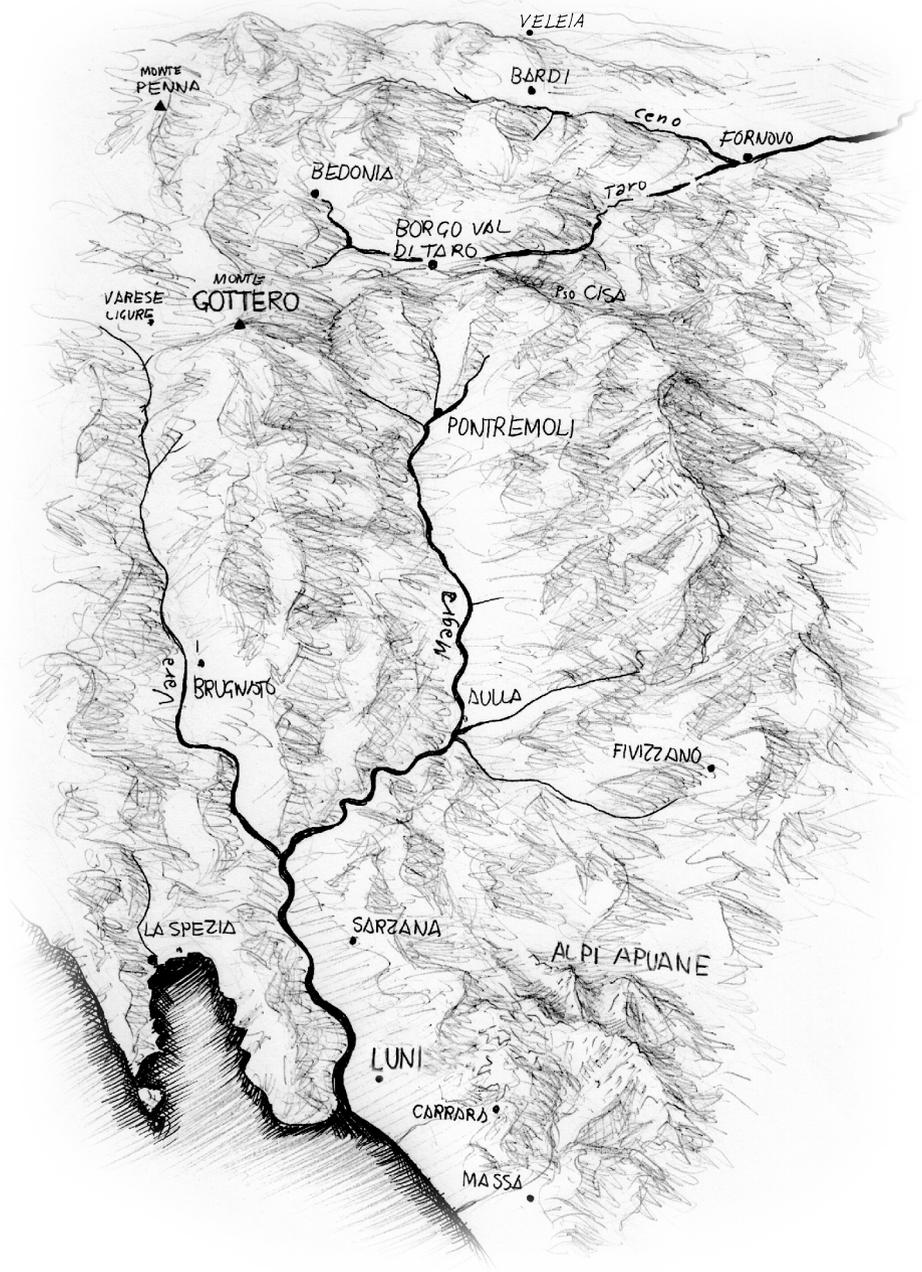
///

L
re
os
cr
pa
in
m
R
te
M
le
as
ar
U
q
L
m
di

INTRODUZIONE

La regione del Monte Gottero; potremmo definirla una regione che non c'è. Ne parlò per primo Manfredo Giuliani osservando le caratteristiche comuni delle popolazioni di crinale; il tutto, diceva, agevolato dalla relativa altezza dei passi appenninici che consentivano un continuo interscambio fra quelle popolazioni. Affermava che le montagne in epoche lontane univano e non dividevano. Tale Regione comprende tre vallate i cui fiumi nascono dalla testata del Gottero, Vara, Verde, Taro e Ceno e quella della Magra, che si sviluppa all'ombra del Massiccio e ne raccoglie le acque. Può dunque esser definita Regione per i tanti aspetti comuni, sia di linguaggio che di usi, per le popolazioni antiche, Liguri Veleiati e Apuani, Romani, Obertenghi. Una regione la cui storia si interseca per secoli, almeno fino a quando si diversifica nello sviluppo medievale, fra una Lunigiana frenata dai micro feudi malaspiniani ed una montagna parmense interessata dallo sviluppo commerciale di Parma, ma soprattutto di Piacenza.

Sandro Santini



La "Regione del Monte Gottero"

P
T
Pa
O
N
tro
co
Q
L
ci
(c
c
m
es
di
Z
si
Q
M
pi
lig

Preistoria ed Antico

Tecchia di Equi Terme, Alpi Apuane

Paleolitico superiore, periodo che va da 120.000 a 35.000 anni a.C. Fu trovato scheletro di *Orso Speleo* con le ossa ancora in connessione anatomica.

Nella montagna è frequente il toponimo “*castellaro*”, un sito d'altura difeso naturalmente da tre lati, con il lato d'accesso fortificato artificialmente. Non necessariamente, però, “*castellaro*” coincideva con “luogo fortificato”.

Questi siti erano composti da poche capanne, con una popolazione ridotta.

Le capanne erano circolari od ellittiche (circa 4 metri di dm.). La cucina e l'area di macinazione erano esterne, sotto una tettoia di circa 30 mq.

Zignago in Val di Vara, sito d'altura.

Qui l'equipe di Tiziano Mannoni ha studiato il piccolo insediamento

ligure, IV/III sec, a.C., fatto di poche capanne, e quello poi alto medievale.



Monte Dragnone e Castellaro di Zignago



Nella montagna delle valli del Taro/Ceno, identificati un centinaio di siti d'altura:

- *Montagna di Borgotaro-Lago Buono* In questa località sono state trovate tracce di un insediamento di cacciatori (IX millennio a.C). Attendevano la selvaggina che andava al lago ad abbeverarsi.

- *Case Berlini (Bardi)*

Insiediamento del XV secolo a.C. Testimoniato dallo spianamento della sommità delle rocce ofiolitiche. Indagato da Angelo Ghiretti.

- *Rocche di Drusco in alta Valceno-(Bedonia)*

Insiediamento del periodo del bronzo, del ferro e poi altomedievale. Tracce di murature e un ripostiglio di cuspidi di frecce in ferro.

Statue Stele

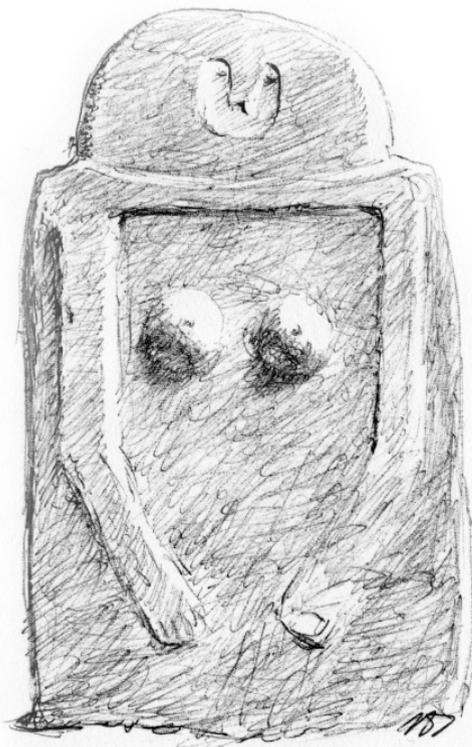
Rappresentazioni antropomorfe in arenaria a partire dall'età del Rame (*eneolitico/3000 a.C.*). Nessuno sa a cosa servissero e perché si trovino solo in alcune zone della Lunigiana.

Sono divise in tre gruppi; il gruppo A, il più antico, con la testa attaccata al tronco, clavicola e arma, propria della cd. Cultura di Remedello (Brescia), eneolitico. Nel gruppo B (sempre eneolitico) la testa è a "*cappello di carabiniere*"; compare il collo e il corpo è rettangolare, ben squadrato. Il naso e l'ovale sono simili a certe statue del medio Oriente, il che ha fatto pensare che i primi di coloro che le avevano scolpite fossero originari di lì. Spesso la testa si trova staccata dal corpo per fatti traumatici.

La prima stele (gr.B) fu rinvenuta, a Zignago, val di Vara; vi è una scritta in un alfabeto derivato dall'Etrusco, sembra il Leponzio, proprio della Cultura di Golasecca (Como).

Nel gruppo C, più recente, età del Ferro (VII/III sec. a.C.) compare già un abbozzo del corpo e la testa assume fattezze umane. Esempi la Filetto II o Bocconi, Reusa e Bigliolo. In questo periodo compaiono anche le rilavorazioni di stele dei gruppi A e B; come quella di Lerici, che faceva parte del rivestimento di un pozzo. Vi è scolpita l'immagine di un guerriero ligure con scudo rotondo, elmo, spada e giavellotto propri della Cultura celtica.

Le statue stele del gruppo C, dell'età del ferro, come pure la Sorano V, reincisa appunto nel VII sec. a.C. su di una stele di 2500 anni prima di Cristo, portano armi di ispirazione celtica come la spada ad antenne e i "*bina gaesa*" cioè i due piccoli giavellotti citati da Virgilio.



Statua Stele del gruppo A

I Liguri

Nella Regione vivevano i Liguri, divisi in varie tribù; in Valtaro/Valceno i Veleiati e in Lunigiana gli Apuani, senza però confini, almeno così come si intende ora. Probabilmente, assieme ai Friniati erano uniti in un'unica confederazione.

Normalmente nella montagna venivano seppelliti in piccole tombe dopo l'incenerimento; un importante ritrovamento fu la necropoli di Ameglia, vicino a Luni.

La tomba ligure era composta da sei lastre; quattro intorno ad essa ed una sopra come copertura e una come base.

La tomba conteneva i resti combusti del defunto in anfore; armi se era guerriero e spille o altro se donna. Quelle della costa erano le più ricche con reperti che rimandavano a commerci con altri popoli, via mare.

Pochissimi reperti nelle valli parmensi; molti nelle varie necropoli liguri. A Pulica (Fosdinovo) in una tomba, assieme alla spada ripiegata (come sempre, perché non potesse essere riusata) si è trovato un elmo con corna e paragnatidi protettive laterali. Era certo di un guerriero importante, ma per la sua fragilità, può essere considerato solo un elmo da parata.

Elmo celtico

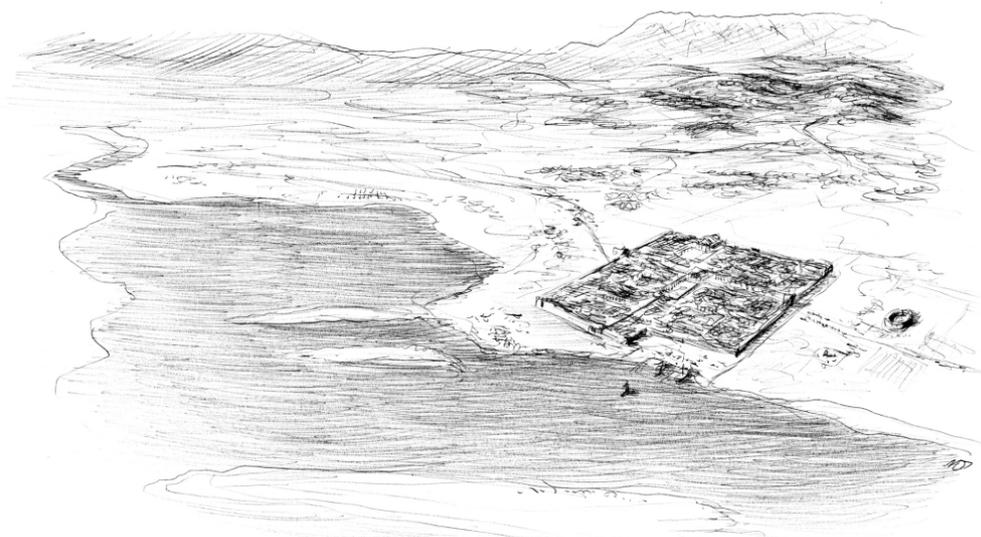


I Celti

Nel VI sec.a.C, nella zona di Como (Cultura di Golasecca) e poi nel IV giungono i Celti. In Emilia si stanziano i Boi, divisi in 112 tribù.

Nella zona della collina di Piacenza si parla invece di Celtoliguri per l'unione fra i due popoli. L'unico reperto è un elmo, simile a quello di Pulica, trovato negli anni '50, a

Casaselvatica di Berceto. Era in una tomba ad inumazione del III sec, con le armi.
 Tali ritrovamenti ripropongono una domanda, cioè se si stanziassero anche nella nostra montagna o se fosse solo una presenza commerciale.
 Questi elmi erano fabbricati ad Arezzo o in Gallia ed erano simili.
 Ne fu trovato uno nella tomba Benacci a Monte Bibele, appennino bolognese e uno anche ad Ameglia.
 Cesare disse che il loro nome era i Galli, ma fra loro si chiamavano Celti. Le loro spade spesso al primo colpo si piegavano e dovevano raddrizzarle.
 Si scrive che i Gesati andavano in battaglia nudi, adornati di un *Torquis* (collana) e con capelli imbiancati con la calce!



Ricostruzione di fantasia della città di Luni

I Romani

Verso la fine del III sec. a.C. i Romani iniziano l'espansione verso il Nord, contro i Celti. Per circondarli hanno bisogno delle vie dell'appennino, occupate dai Liguri; nel 180 deducono Lucca a colonia e nel 177, dopo un lungo guerreggiare, anche Luni.
 I Liguri Apuani, che continuavano a ribellarsi, vengono sconfitti e deportati in 40.000 nel

Sannio dai consoli Baebio e Cornelio e si parla quindi di Liguri Bebiani e Cornelianiani.

Dal vicino approdo di Ameglia, sulla destra della Magra, partivano le navi per la Spagna.

Luni divenne una città splendida, sede di Municipio romano e poi della Diocesi, sino all'abbandono per l'impaludamento (1204).

I Liguri della costa e quelli della pianura, assoggettati, piano piano furono assorbiti dalla cultura dei Romani; questi però rispettarono le loro leggi e le loro usanze.

Ne fa fede la *Tavola bronzea di Polcevera* (117 a.C.), detta anche *Sententia Minuciorum*, in cui, secondo l'usanza ligure, due senatori romani (i fratelli *Minuci*), deliberano sulla vertenza fra la tribù dei Genuati e altre tribù, sull'uso dei terreni in comune: i *Compasqua*.

La Lunigiana era collegata col Nord e con l'Emilia da alcune vie. La *Tavola Peutingeriana*, copia di una romana, forse del III secolo d.C. riporta tali vie con la distanza in miglia dalle *Mansiones* (stazioni di sosta). Sono evidenziate Luni, Pisa, Lucca, *ad Tabernas Frigidas* (sobborgo di Massa), *Mediolanum*, *Piacenza*, *Parma* e altre.

Luni era collegata con Veleia, municipio romano dalla via *Placentiam-Lucam* che transitava per l'attuale Borgotaro e il passo del Borgallo, partendo da Piacenza e saliva per Gragnola (forse il *Forum Clodii*) e di lì, Lucca.

Le terre nella pianura di Luni furono centuriate, cioè divise e assegnate a veterani romani, che così avevano anche una funzione di controllo del territorio; si può ancora vedere dall'alto la centuriazione del territorio lunense.

La *Res Publica Lunensium* sembra non si estendesse verso la Valtaro; lì era, amministrativamente la *Res Publica Lucensium* che dipendeva dal municipio di Lucca, le cui terre forse giungevano nella zona di Bedonia e Borgotaro, come poi vedremo parlando della *Tavola Alimentaria Veleiate*.

L'arrivo di Annibale, oltre a fare ritardare le guerre contro i Liguri e Galli, che lui seppe coinvolgere, interessò anche le nostre montagne. Dopo la battaglia del Trebbia (218) sembra svernasse a Casteggio, che era il deposito delle riserve alimentari romane da lui conquistato.

Di lì, in primavera, si pensa salisse lungo la *Placentiam/Lucam* e si dirigesse in Toscana, verso Pisa, dove l'attendevano i rinforzi di Magone.

Per combattere e circondare i Celti, i Romani costruirono nel 220 la via Emilia da Rimini a Piacenza che dedussero, con Cremona nel 218, a colonia; nel 183 dedussero anche Parma e Modena.

I Celti Boi furono sconfitti e i superstiti tornarono verso le loro terre; i Liguri furono ricondotti al piano e la loro cultura col tempo fu inglobata da quella romana.

Veleia

Nel II sec a.C. in una zona abitata dai Liguri Veleiati sorse una città romana: Veleia. Frutto di assegnazioni viritane, cioè non ad ex militari; nell'89 con la "*Lex Pompeia de Transpadanis*" divenne città di diritto romano. Nel 43 a.C., con la "*Lex Rubria*" divenne municipio romano, quindi centro di servizi.

Col tempo, Veleia divenne e sino al III/IV sec d.C. un centro romano importante. Poi con l'abbandono delle vie di montagna e per frane e disastri vari, venne lentamente abbandonata.

Plinio, descrivendo la IX Regio, cioè la Liguria, nomina per ultimi, verso oriente i Liguri Veleiati e mentre descrive l'VIII Regio, l'Emilia, pone i Veleiati fra gli ultimi popoli di tale regione verso occidente; da ciò si può dedurre che i Liguri Veleiati e i Veleiati, cittadini romani nonché abitanti di Veleia fossero lo stesso popolo.

Veleia fu ascritta alle città di origine ligure, come Luni e Lucca, nonostante fosse nella VIII Regio, Aemilia e non nella IX, Liguria.

A Veleia, una casa presso Macinesso portava, il nome di *Vellè*. ed intorno ad essa si erano scoperti nel tempo, diversi oggetti antichi.

A seguito di scavi fatti eseguire dall'arciprete della Pieve venne alla luce una lamina di bronzo, alta m.1,38 e larga m.2,85; era la *Tavola Alimentaria Veleiate (TAV)*.

Il prelado la vendette ad alcune fonderie per recuperarne il valore, ma fu salvata grazie all'opera di due canonici, il Roncovieri ed il Costa, che però se ne impossessò di fatto, cercando di averne il massimo utile possibile, suscitando anche lo sdegno di Benedetto XIV. Solo il primo ministro borbonico del Ducato, il Du Tillot, ne vinse l'ostinazione e l'assicurò al Museo di Parma, sfruttando l'offerta formale del Costa al Duca, che nel frattempo stava cercando di ricostruire il Museo parmense, spogliato di fatto dei propri beni dal fratello, quando era diventato Re di Napoli.

La *Tavola Alimentaria Veleiate* contiene l'elenco delle terre ipotecate sotto Traiano per consentire lo sviluppo del miglioramento fondiario.

Con gli interessi (5%) veniva finanziato un programma alimentare per mantenere 300 giovani non abbienti. Ogni ipoteca contiene il nome del proprietario, del "*fundus*" e della sua tipologia, del "*Pagus*" e del "*Municipium*" di appartenenza, nonché di due fondi confinanti.

Sono riportati anche eventuali "*vectigal*" e fabbricati o attività come i laterizi.

Anche in Valtaro si sono trovati toponimi citati nella Tavola; Trapogna e soprattutto Tiedoli. Si parla infatti dei "*Socii Taxtanulates*" a Testanello di Tiedoli nel pago "*Dianius*" della Valmozzola, dalla cui chiesa dipende ancora.

E' l'unica società fondiaria citata nella TAV.

Nella TAV, le terre più estese sono quelle della Repubblica di Lucca e dei coloni lucchesi.

Il "*saltus praediaque bitunias*" che sta per boschi, pascoli di Bedonia, si estende in tre pagi

diversi; quindi il territorio di Bedonia è nominato già nel 115 d.C.

Assai rinomata era la zona di Calice dove furono trovati resti di una tomba romana, ora chiusi nella chiesa (purtroppo in abbandono) di Sant'Apollinare e studiati da U. Formentini.

I coloni di Lucca usavano questi pascoli per la transumanza delle loro greggi, salendo dalla via di Zeri e della Foce dei Tre Confini che era chiamata Salaria o Regia e per secoli fu teatro di liti fra i vari marchesati confinanti.

Nella TAV sono citati ben 33 pagi dei Municipi di Piacenza, Lucca, Veleia, Parma e 9 Vici. Importante il *Pagus Mercurialis* di Parma che comprendeva la zona di Fornovo, sino quasi a Berceto.

Poche tracce della presenza romana nella montagna;

importante la fattoria trovata a Sorano di Filattiera, con magazzini, e datata dal I al IV secolo dopo Cristo.

Si trovano infatti due momenti costruttivi diversi; era forse anche una *Mansio*, cioè una stazione di posta lungo la via romana per Parma.

I Liguri si radunavano e commerciavano nei "*conciabola*"; a Rubbiano di Fornovo fu identificato dal Mariotti quello dedicato alle divinità delle acque *Rubeo* e *Rubacasco*.

I romani preoccupati lo spostarono ad un nuovo mercato, il "*Forum Novum*" dedicato al dio dei commerci, Mercurio.

Nello Zerasco, il Giuliani identificò come "*conciliabulum*" delle piccole tribù liguri la frazione di Conciliaria; in quelle zone non intervennero minimamente i Romani a modificare gli antichi sistemi demici.

Un altro mercato, citato a fine X secolo, era alla Pieve di Urceola, posta prima dell'ingresso dell'autostrada di Pontremoli.

M.N. Conti identificò un *Forum* importante; il *Forum Clodii*, l'attuale Gragnola, lungo la via



Statua del periodo Giulio-Claudio

Parma-Lucca. Non esistono studi sulla permanenza romana in Alta Lunigiana.

A.C. Ambrosi aveva iniziato un importante studio, mai però ritrovato; tuttavia nella zona di Bagnone e Filattiera, vi sono molti toponimi con suffisso "*ana*", romano e che rimanda a nomi di persone (es: Gabbiana, da *Gabbius*).

Nella TAV si segnala il "*saltus praediaque Berusetis*" di proprietà dei *Coloni Lucenses*, identificato con la zona di Berceto.

Nel XIII secolo vi erano ancora proprietà dei Lucchesi; sembra che la presenza romana sia attestata dal probabile ritrovamento della antico percorso della via della Cisa a Monte Valoria. Veleia, verso il IV secolo, sia per l'impoverimento demografico, sia per movimenti franosi, sia per lo spostamento delle vie di comunicazione, viene abbandonata e cade nell'oblio, sino alla fine del XVIII secolo.

Luni, dove è attestata una Basilica sui resti di una costruzione romana, invece, diventa il centro di propagazione della fede cristiana. Nell'VIII sec. viene distrutta dai danesi di Hastings, che per la bellezza, la scambiarono per Roma (forse una leggenda)

Goti - Bizantini

Con la fine dell'Impero Romano d'Occidente, nella regione del Gottero arrivano i Goti. Si stanziano, anche se non sappiamo i tempi, nella zona di Albareto, Varese Ligure e Valle del Verde

I Goti, popolazione di stirpe germanica, si stanziano poi anche a Parma, dove ricostruiscono le mura romane.

Nel 535 i Bizantini cercano di riconquistare l'Italia. La guerra greco-gotica dura sino al 553, provocando devastazioni anche nelle terre della regione. Le campagne si spopolano e aumentano i boschi, dove venivano allevati i maiali.

I Goti sconfitti, restano in zona come mercenari dell'Impero. Dal loro nome derivano: Gottero, Gotra, Gottera, Godano, Gordana e Gotelli.

Non si sa se i Bizantini, detti anche Greci, si siano fermati in Valtaro; la loro presenza è invece certa in val di Magra e Vara.

A Varese Ligure troviamo il Ponte del Grecino e il Monte dei Greci.

L'insediamento bizantino più importante in Lunigiana, è quello di Monte Castello, a circa 6 Km da Filattiera, verso il crinale. Scoperto da un sacerdote locale, Don De Briganti, nel XIX secolo e poi indagato da P. Ferrari e U. Formentini.

Nella ricostruzione del sito di Montecastello da parte di E. Giannichedda, si nota il *grande edificio*, forse la caserma che poteva ospitare 100 persone e lo schema delle mura rimaste,

spesse 140 cm.

Vi sono anche i resti di una chiesa e di una torre dell'XI secolo.

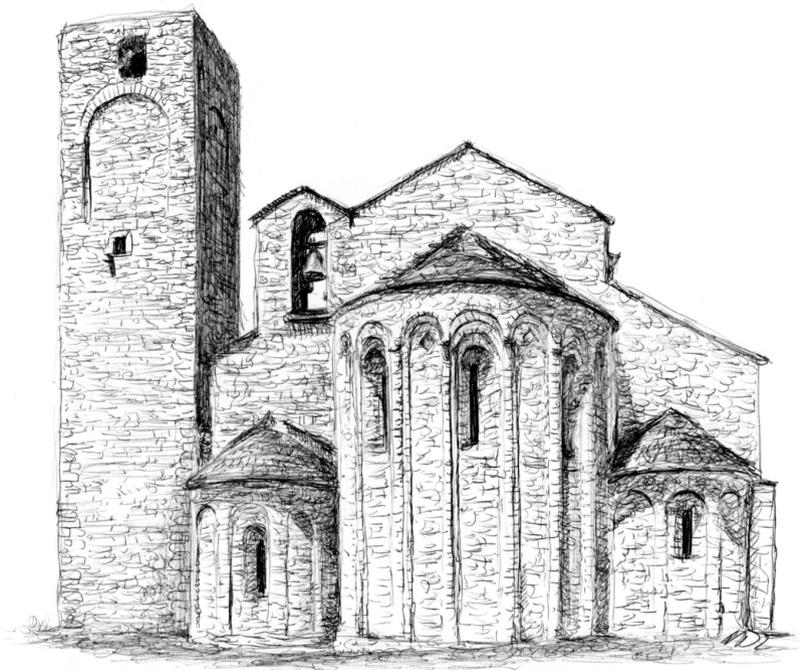
Il sito di Montecastello i cui resti sono datati col radiocarbonio al periodo bizantino (o tardo gotico), costituiva probabilmente con le fortificazioni di Filattiera-Castelvecchio, una "chiusa" bizantina contro i Longobardi.

In Alta Valtaro il "limes" bizantino era forse formato da una serie di torri difensive a partire dal mare.

A Borgotaro era una "Turris" situata sui contrafforti della Val Vona, ma non ancora identificata. La *Turris* non era un castello ma forse una "caminata" collegata a vista con le altre, sino a Moneglia. La *caminata* era una casa-torre, il cui accesso era garantito da una scala retraibile dal primo piano, mentre a terra non vi erano aperture. Internamente i piani erano separati da pavimenti di legno.

In Valvona di Borgotaro era la cappella di San Colombano "ad Turrem", di cui non si ha più notizia dai primi del XIII secolo.

La si potrebbe localizzare nella località la Cappella, alle Spiagge, e di conseguenza anche lì la



Pieve di Sorano

torre bizantina da cui, poi, originò *Torresana*.

In Lunigiana la maggiore testimonianza del periodo bizantino è presso la Pieve di Sorano a Filattiera; nella scarpata sopra la ferrovia sono venuti alla luce i resti di una fortificazione, Castelvecchio: mura, fossi, buche per pali.

Li era forse il *Kastron Soreon* citato da Giorgio Ciprio, nella sua "*Descriptio Orbis Romani*" del VI secolo d.C.

Dietro la Pieve, dove ora hanno fatto un parcheggio, sono stati trovati i resti di un "aggere" fortificato; sopra il muro di pietre, venivano innalzati dei pali.

A Sorano di Filattiera poi gli scavi hanno mostrato una strada del periodo (forse) bizantino, dietro il cimitero, lunga 80 metri.

Gli scavi nella pieve romanica hanno messo in luce il primo insediamento bizantino del VI secolo, i resti della facciata del X secolo e l'attuale dell'XI secolo.

Sempre del periodo bizantino, all'interno della pieve, una piccola cappella, absidata, che conteneva una "*sepoltura privilegiata*", cioè non in fossa comune, di un bimbo; fu poi spostata nell'XI secolo. Ne è rimasto un osso databile sempre all'incirca a fine VI secolo.

Dal 553 al 568, l'Italia conosce una pace "*bizantina*", in un paese stremato, dove molti avevano venduto le loro terre ed erano divenuti "*servi*"; erano aumentate le superfici a bosco dove si allevavano maiali (il valore di un bosco era dato dal numero di maiali che poteva contenere) e il "*porcaro*" era professione di spicco.

Nel 568 però scendono in Italia i *Longobardi*.

1 Longobardi

Dopo un battesimo collettivo in rito ariano, per uniformarsi agli altri popoli germanici, scendono dall'Ungheria e occupano *Forum Iulii* (Cividale del Friuli), dove Alboino lascia il nipote Gisulfo con le migliori "*Fare*" (clan) a coprirsi le spalle dagli Avari e poi si dirigono verso il Po.

Avevano già combattuto in Italia a fianco dei Bizantini, ma per la loro capacità distruttiva, erano stati pagati per tornare in Pannonia. Nell'invasione sono accompagnati da Sarmati, Sassoni, Gepidi, Bulgari ed altri popoli, la cui presenza è attestata dalla toponomastica; nel piacentino/Lombardia, vi sono diverse località che richiamano i Sarmati.; mancano però in Lunigiana con eccezione di Sermezzana al passo dei Carpinelli.

Occupano anche Piacenza e Parma; e probabilmente sotto Autari anche l'Alta Valtaro, anche se vengono fermati inizialmente dalla strettoia di Roccamurata e dalle fortificazioni bizantine.

A Roccamurata, sinistra Taro, A. Ghiretti ha individuato i resti di una possibile fortificazione bizantina che si opponeva nella strettoia (Gropo del Tornatore) alle fortificazioni longobarde di *Petra Mugulana* e del *Castrum Nebla* (Solignano); il confine (mobile) era a

livello del torrente nel Cogena, fra Belforte e Baselica.

I Longobardi conquistano il bizantino "*castrum Bismantium*" e di lì salgono a Lucca dove insediano un Duca, e nasce così il primo e più importante ducato toscano. Servirà come punto di partenza per le conquiste future.

Poco si sa dell'occupazione della zona borgotarese, forse ai tempi di Autari (590). Di sicuro i duchi ribelli di Parma occupano il crinale della Cisa e del passo del Cirone; forse scendono in Lunigiana per Monte Castello. Quelli Piacentini, anche loro corrotti dai bizantini, occupano l'alta Valceno.

I Bizantini si trincerano nell'Esarcato di Ravenna ed impediscono il passaggio sulla Flaminia; così i Longobardi riattivano la vecchia strada romana, la via di Monte Bardone (Cisa), già presente in una promessa (falsa) fatta al Papa dall'imperatore romano, la cd "*Promissio Carisiaca*".

Nella Promessa di Kierzy, fatta da Carlo Magno e da Pipino al Papa Stefano II nel 754 sulla base della falsa "*Dedicatio Constantini*" e poi rinnovata a Papa Adriano I, viene citata la linea "*Lunis cum isola Corsica, deinde in Suriano, deinde in Monte Bardone, id est in Verceto, deinde in Parma, deinde in Regio, et exinde in Mantua atque Monte Silicis*" (Monselice, annesso da Agilulfo nel 602/3), che L. Banti mette in relazione con una strada comune fra bizantini e longobardi, ma che secondo il Pavoni "*rappresentava una via limitanea bizantina che collegava i centri difensivi del territorio imperiale nel periodo dal 569 al 580*".

In Lunigiana, come detto sono scarse le testimonianze della presenza longobarda o dei popoli alleati; il toponimo più vicino è Bolgheri (Bulgari).

Ci rimane però il documento più importante, la cd "*Lapide di Leodegar*" nella chiesa di San Giorgio a Filattiera.

Si parla di un personaggio importante, morto nel 752, IV anno del regno di Astolfo, che "*idola fregit*", ovvero distrusse gli idoli e che fondò lo xenodochio di Montelungo, dedicato a San Benedetto.

Chi fosse (vescovo, gastaldo,...) non si sa, come non si sa se quello era il suo vero nome; dalla storia alla leggenda!

La lapide era posta probabilmente sul pavimento (è consumata da una parte) della Pieve di Santo Stefano a Sorano di Filattiera, lungo la via di Monte Bardone, poi Francigena. Come sia finita nella chiesa duecentesca di San Giorgio, non si sa, ne si conosce ancora il testo esatto della lapide, studiata da U.Mazzini e P.Ferrari nel 1919.



Porzione della lapide di Leodegar

Forse era legata all'imposizione della religione cristiana da parte dei longobardi con la distruzione delle statue stele; in effetti alcune paiono rotte intenzionalmente. Ricordo che nella pieve e/o vicinanze ne sono state ritrovate sette.

In Valtaro le maggiori testimonianze della presenza Longobarda sono a Varsi in Valceno (dove era il diruto castello degli Scotti). Lì era una ricca Pieve, ora scomparsa.

L'importanza della pieve di Varsi è data dal ritrovamento di ben 11 carte longobarde dell'VIII secolo, su 61 trovate nell'Italia del nord. Nelle carte, atti di acquisto terreni, donazioni, manumissioni, permuta e sempre a favore della Pieve, per la salvezza dell'anima di colui che donava!

Gli attori nelle Carte Longobarde di Varsi hanno tutti nomi longobardi, ancora dopo due secoli dall'invasione e questo sembra denotare la loro massiccia presenza. Si trovano anche molti nomi di località, ancora presenti: Lacore, Golaso, Tolarolo, Castell'Arquato, sede dei "*Fines Arquatenses*".

La presenza dei Longobardi in Valtaro/Valceno è attestata dai numerosi toponimi: Bardi, Bardone e nelle vicinanze Bardetti. Paolo Diacono nella "*Historia Langobardorum*" parlando di Droctulfo dice: <...*Egli fu insieme con i Bardi*...>

A Bardi in un documento della fine del IX secolo è citata una "*silva arimannorum*", cioè un terreno pubblico in uso comune agli Arimanni, gli uomini liberi, cioè i guerrieri. In latino erano chiamati "*Exercitales*".

Numerosi i toponimi, come detto: *Porcile Garatonis*-Porcigatone (porcile di Garatone), Braia/Breia da *Braida*, terreno da coltivare; Roncodesiderio (terreno da "roncare" di Desiderio); Bratto, Bracco da *Brache* (incolto); Caprendasca (casa di...Prando) e altri ancora. Per chi ne fosse interessato si rimanda agli studi di Giulia Petracco Sicardi, eminente glottologa.

I Longobardi conquistano nel 641, con Rotari, anche Luni e la "*Maritima Italarum*" difesa da una serie di fortificazioni bizantine come Sorano, Genova e Ventimiglia; questo permette di tagliare i rifornimenti via mare alle truppe bizantine.

I Longobardi organizzano il territorio in distretti amministrativi, i Gastaldati, con a capo un funzionario regio, il Gastaldo. Questo sostituisce quei Duchi che si erano ribellati, restando così fedele all'autorità centrale.

I tre che ci interessano sono quelli di Piacenza, Parma e Sorano; in parte anche Bismantova dove passava la via per Lucca.

Probabilmente al tempo dell'invasione longobarda, l'Alta Valtaro era assegnata al comando del *Kastron Soreon* (Sorano), che dal passo del Borgallo, poteva inviare rinforzi alle truppe della *Turris* valtarese; questo rapporto poi influirà sui rapporti storici ed ecclesiastici fra le vallate della Magra e del Taro.

Non vi sono altri toponimi che ricordino la presenza longobarda o dei loro alleati in Lunigiana. Questo fa pensare che occupatala, abbiano ben presto abbandonato la zona e governato con

personaggi romani.

L'unico toponimo che potrebbe essere legato a questi, da studiare comunque, rimane quindi, Barbarasco.

Nel VII secolo vi sono numerose discordie di confine fra i Gastaldi di Parma e Piacenza; prima il Giudicato di Autari, poi di Arialdo e infine di re Pertarido, emanato a Pavia nel 674, chiudono la questione. Il confine fra i due gastaldati passava per Monte di Specchio di Solignano, destra Taro e sinistra torrente Gotra.

La conquista della "*Maritima Italarum*" chiude la guerra fra i Longobardi e i Bizantini che si attestano nell'Esarcato di Ravenna e in poche zone del Centro Sud.

I Longobardi si impossessano di 1/3 delle terre dei Romani ed organizzano la conquista del resto d'Italia, Roma compresa.

La dominazione dei Longobardi termina nel 774 con la conquista di Pavia da parte di Carlo Magno. Una carta longobarda di Varsi, rogata da un longobardo dice: <*in questi tempi barbarici*>. Come al solito la cultura romana aveva sottomesso gli invasori che consideravano "*barbari*" i Franchi, loro vicini di stirpe.

I Franchi suddividono il territorio in circoscrizioni amministrative, *i Fines*; importanti in Val Taro/Ceno i *Fines Castellana*, studiati dal Fumagalli, parte del Comitato (condotto da un conte) di Castel Arquato.

In Lunigiana troviamo i *Fines Surianenses*, con sede a Filattiera.

I *Fines Surianenses* assieme ai *Lunenses* (Luni) e i *Carfanienses* (Piazza al Serchio, Garfagnana,) costituirono poi il Comitato di Luni, che nella storia della Regione del Gottero, segnerà i susseguenti 800 anni.



Castello di Goloso

La cristianizzazione della regione del Gottero

L'Imperatore Costantino, dopo la vittoria su Massenzio a Ponte Milvio, con l'Editto del 313 d.C., riconosce ai Cristiani la possibilità di esercitare la propria fede liberamente. Non è come qualcuno sostiene, che la religione cristiana diventi quella ufficiale; per lungo tempo convivrà con i riti pagani e anzi, spesso, ne ricopierà i modi di espressione ed i tempi, per conquistare adepti.

Se nelle grandi città Milano, Aquileia, l'evangelizzazione è immediata, nelle campagne vengono ad operare missionari di estrazione e cultura diversa.

Da Luni, sede vescovile già forse dal IV secolo, si irradiano predicatori di estrazione filosofica, allievi delle grandi scuole del Medio Oriente, abili più ai bizantinismi teologici, che alla predicazione reale.

I predicatori bizantini giungono sicuramente nella zona di Borgotaro come testimoniato dal toponimo del Passo Santa Donna, in origine "*Sant' Abdon*", venerato in Medio Oriente; vi era anche un oratorio dipendente dalla Pieve di Varsi.

I Longobardi nei due secoli del loro dominio, oltre a convertirsi al cattolicesimo (erano ariani) edificarono una serie di abbazie, a difesa delle vie di comunicazione e del territorio, specie dai Bizantini. Nel 612 il re longobardo Agilulfo dona ad un monaco irlandese, San Colombano, un appezzamento boscoso dove era una chiesetta bizantina semi abbandonata, nella zona di Bobbio (Pc). Nasce così nel 614 la famosa abbazia che Papa Ratti definì la "*Montecassino del nord*".

Importante l'Abbazia di Gravago in Val Noveglia. Viene citata assieme a quella di Tolla in un documento di Ildebrando, figlio del re longobardo Liutprando, del 744.

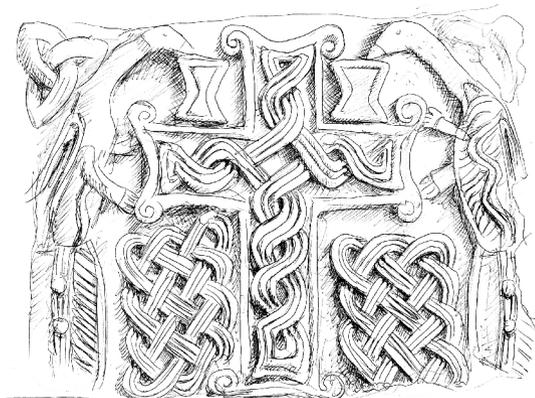
Si trova in una posizione strategica della cd "*Via degli Abati*", tant'è che in vicinanza vi erano fortificazioni dei Pallavicino. Ora rimane solo una chiesa più recente.

L'abbazia di Tolla purtroppo cessò la sua opera dopo pochissimi secoli ed ora se ne trovano solo alcuni ruderi.

I monaci bobbiensi iniziano ad evangelizzare la montagna parmense. Lontani dalle dispute filosofiche bizantine, operano con gesti e linguaggio concreti. Non si limitano poi a questo, ma costituiscono nelle terre avute in dono dal re, delle vere e proprie aziende agricole (*curtes*), in parte gestite direttamente (*pars dominica*) e in parte in affitto/livello (*pars massaricia*).

A Borgotaro, che ancora non esisteva, nasce una "*curtis*", azienda agricola, importantissima. Parte dei suoi prodotti venivano poi inviati all'Abbazia; anch'essa era condotta in parte da affittuari. Nascono anche una "*curtis*" al Groppo di Albareto ed una "*cella*", seguita da un solo monaco, a Calice, in Alta Valceno.

La predicazione dei monaci si estende anche verso la riviera ligure, evitando però la zona di



Pluteo nel duomo di Berceto

Longobardi accrescono il potere e la fama della abbazia di Berceto; qui viene sepolto il corpo di San Broccardo, l'evangelizzatore della Germania.

Bedonia, che dipendeva dal Vescovo di Bobbio; sul Monte Maggiorasca i confini erano segnati da chiodi piantati negli alberi. I terreni della "cella" di Calice erano rinomati per la produzione di olio.

A Berceto il re Longobardo Liutprando fonda l'abbazia poi detta di San Moderanno nel 719; controllerà la via di Monte Bardone, poi Francigena.

La presenza del vescovo Moderanno e le elargizioni di beni da parte dei re

Le Pievi

L'organizzazione ecclesiastica si organizza, poi dal V/VI secolo con il sistema delle Pievi. La pieve è la chiesa battesimale del territorio, da cui dipendono una serie di cappelle filiali.

Gli abitanti del territorio plebano, potevano battezzarsi solo nella pieve e molte avevano il diritto esclusivo di sepoltura. Una seguita teoria propone che nelle nostre montagne, laddove non sia intervenuta la centuriazione romana, ovvero siano rimasti gli antichi assetti demici, la circoscrizione della pieve si sia sovrapposta a quella dell'antico pago romano che a sua volta riprendeva la circoscrizione ligure del "conciliabulum"

Le pievi erano poste anche a controllo delle vie e non solo per i pellegrini. Alla pieve, come diritto di mantenimento erano dovute le "decime", introdotte nel periodo carolingio, per cui la pieve aveva il diritto di riscuotere la decima o spesso anche meno di parte dei prodotti dell'azienda agricola

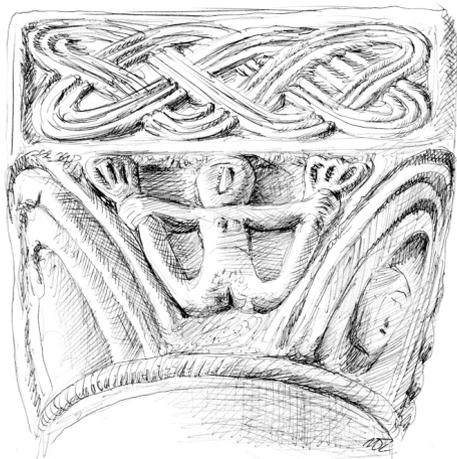
Le "decime", inizialmente riscosse dal vescovo potevano essere divise in quattro parti: al vescovo, al clero plebano, ai poveri ed alla manutenzione degli edifici sacri

Pieve di Casanova a Bardi

Citata nel IX secolo, abbracciava un ampio territorio, lungo la via dei Monasteri e degli Abati.

Pieve di Codiponte in Lunigiana

Troviamo nei suoi capitelli la sirena bi caudata, l'orante, l'atleta; infatti nelle prime pievi non vi



Sirena bicaudata nella Pieve di Codiponte

dipendeva *Mulpe*, (*ubi ad Mulpe convenitur*), un insieme di piccoli villaggi (Cervara, Braia, Bratto, ecc), forse un antico conciliabolo ligure.

Pieve di Sant'Antonino a Bedonia

Ora modificata totalmente. Era una pieve molto ricca dipendente dal Vescovo di Piacenza e versava più decime di quella, pur ricca, di Varsi.

Abbazia di San Caprasio

Nell'884, Adalberto I, marchese di Tuscia, fonda ad Aulla, per la salvezza della propria anima e di quella dei suoi cari, una chiesa e la dota di molti beni, immobili, servi; diventerà l'Abbazia di San Caprasio, poi pieve.

I beni sono compresi nei Comitati *Surianense* (Sorano), *Carfaniense* (Piazza al Serchio, Garfagnana) e *Lunense* (Luni). Vi è compresa anche la chiesa di Santa Maria Assunta di *Albaretulo*, cioè l'Albareto Valtarese con i suoi beni.

Verrà venduta al Comune di

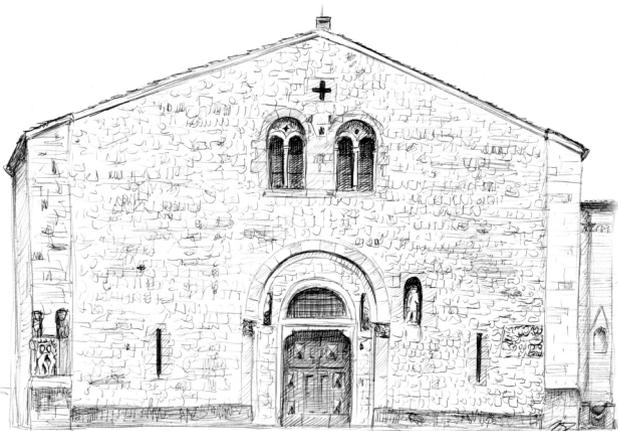
erano immagini religiose. Queste sono opera di artisti Comacini, itineranti, forse del XII secolo.

Pieve di Fornovo

Lì si incontravano i due rami della Francigena; la sua circoscrizione riprende quasi in toto quella dell'antico *pagus Mercurialis* della TAV, laddove vi era il conciliabolo ligure di Rubbiano alla confluenza Taro/Ceno.

Pieve di Vignola, nella valle del Verde

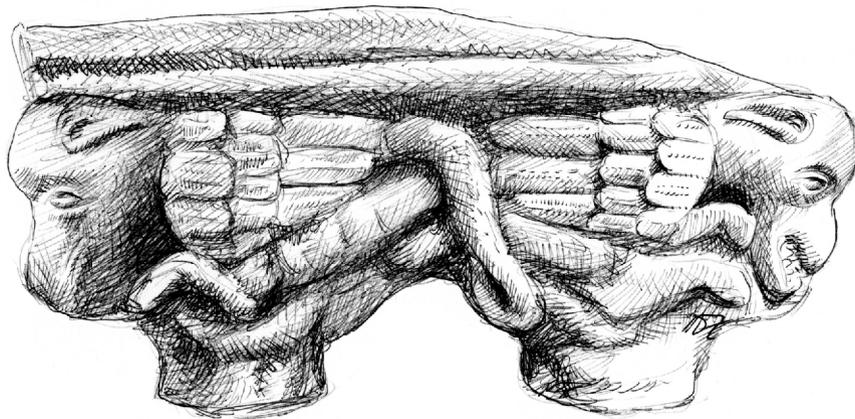
Da lei dipendevano alcune chiese nella valle del Taro: Baselica, Valdena, Albareto, a testimonianza del rapporto antico, forse ligure, delle due zone. Nella valle del Verde vi



Pieve di Fornovo

Piacenza dopo 300 anni per 60.000 lire, per permettere all'Abbazia di acquistare il pedaggio sulla Francigena ad Aulla, dal marchese di Massa.

Nel X secolo, a San Caprasio di Aulla fu portato il corpo del Santo, morto nell'isola di Lerins, per sottrarlo ai Saraceni. La cassa in gesso con le ossa è stata ritrovata dopo gli scavi di alcuni anni fa, che hanno messo in luce i resti delle chiese del VII e IX secolo. In più è nato un bellissimo museo, curato e seguito da guide locali, gentilissime.



Pieve di San Caprasio, draghi di Oberto

Le vie di comunicazione nella regione del Gottero

I percorsi dell'antico dalla pianura padana alla Lunigiana.

I Liguri si muovevano lungo le vie di crinale o di mezza costa; c'era sole, luce, non vi erano guadi difficili, la vegetazione era rada e se si incontrava una vetta difficile, si scendeva più in basso. Andavano in pianura padana per procurarsi il rame, che con lo stagno dell'Etruria serviva a fare il bronzo.

Seguivano le stesse vie dei cacciatori nomadi dell'Eneolitico.

In assenza di un forte potere centrale che facesse e curasse le strade, tutti usavano la cosiddetta *viabilità naturale*.

Con l'avvento dei Romani, molte strade iniziarono ad assumere un tracciato fisso; quelle di

montagna però erano generalmente delle mulattiere e solo nel passaggio dei punti difficili erano lastricate con ciottoli.

Il fondo delle strade romane era costituito da più strati sovrapposti di pietre e sassi di diverso diametro, legati con malta e terra compatta, ghiaia e calce, con sopra blocchi di pietra quadrati.

Lo spessore era di un metro. Su queste strade la velocità media era a piedi di circa 5 Km all'ora, e di circa 10/12 Km a cavallo. Tali strade venivano disboscate a destra e a sinistra per dodici *stadi*.

I Romani costruirono grandi vie consolari, larghe a sufficienza per fare passare due carri e talvolta di materiale talmente solido, che ci sono giunte intatte, senza segno del passaggio.

Importante è la realizzazione, dal 109 a.C, della via *Emilia Scauri* che per un tratto, assai discusso e quindi non accertato, saliva da Fidenza, sulla destra del Taro ed arrivava a Luni.

La presenza di una via romana sembra poi accertata dai recenti ritrovamenti di Ghiretti sul Monte Valoria, che metterebbero in luce l'antico tracciato.

Un'altra via usata dall'antichità e dai Liguri saliva da Fornovo Taro (*Forum Novum*) o meglio dal "*conciliabolo ligure*" di Rubbiano, saliva sui bastioni del Monte Barigazzo, dove un diramazione scendeva in Val Mozzola, poi dal monte Santa Donna sbucava nella Val di Vona, dove è Borgotaro.

Tale via coincideva in parte (dalla zona di Bardi) con la *Placentiam-Lucam* che univa le due città romane di Luni e Veleia, percorsa dal console Sempronio dopo la battaglia del Trebbia (218) contro Annibale e forse poi, dallo stesso.

Nella zona di Buzzò vi è un prato detto la "*di Anniballo*" e vicino a Castevoli (Lunigiana) la via è detta "*di Annibale*". Il Borgallo era la via più breve e più antica, ancora più del Brattello.

A Bardi, probabilmente sulla roccia di diaspro rosso, vi era già una postazione difensiva precedente; vuoi bizantina, vuoi longobarda.

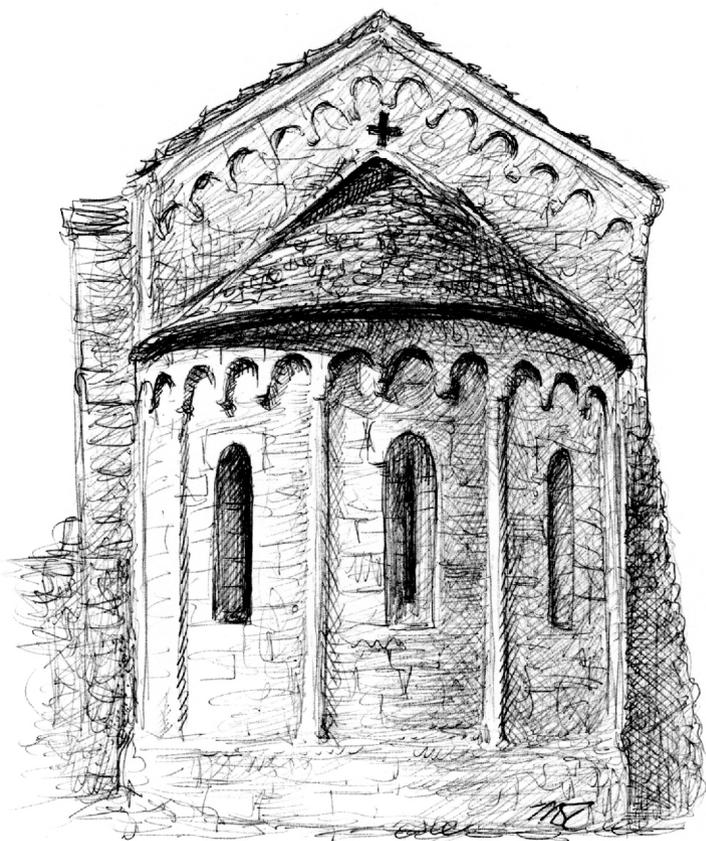
Da Bardi la via degli Abati risaliva la Val Noveglia sino al Monastero di Gravago, vicino alla Pieve. A monte un castello e una *caminata* dove visse gli ultimi anni il potente feudatario Ubertino Landi, protetto da quel grande personaggio che fu Uberto Pallavicino il Grande, delegato imperiale in Lunigiana per Federico II.

La via degli Abati a Borgotaro, allora bobbiense, sbucava dalla Val Vona, dove il torrente si immetteva nel Taro. Lì vi erano i castelli dei Platoni, livellarii di Bobbio.

La via risaliva a Valdena (forse da *wald-bosco* e *Hena*) sino al Borgallo dove era l'ospedale di San Bartolomeo.

Dal Borgallo la via degli Abati scendeva nella valle del Verde e passava da Cervara, dove c'era uno xenodochio, "*Nostra Signora della Cervara*" citato nel 1297, che apparteneva al monastero di Borzone, dei Ravaschieri, parte dei "*comites Lavaniae*", come il priorato della Madonna al Monte.

A Pontremoli, scendendo dalla valle del Verde, incrociava la via Francigena.



Abside di San Giorgio

La via degli Abati, dopo l'anno 1000, con l'affermarsi della Francigena, perse importanza e fu solo a metà del XII secolo, che il Comune di Piacenza, per proteggere i propri commerci, se ne prese cura.

Il percorso della Francigena, indicato da *Sigerico*, Arcivescovo di Canterbury, sceso a Roma per avere dal papa la stola, era costellato di *Mansio*, cioè stazioni di posta. La prima, in Lunigiana, era Luni.

La via, dopo Massa, Sarzana e Luni incontrava Santo Stefano Magra, "*Sancte Stephane*", dove incrociava la via bel passo del Bracco.

Poi Capriogliola che apparteneva al vescovo conte di Luni, con torre, forse, del XIII secolo. La *Mansio* seguente era *Aula*; la via poteva transitare da Bibola, dove sono i resti del castello.

A Groppofosco era la chiesetta di Santa Maria, dominata da un castello dei Malaspina citato

nel diploma di Federico I del 1164, come "*castrum et curia*", unita ad un "*hospitale*".

La Francigena giungeva poi all'attuale Villafranca, che ancora forse, non esisteva. Infatti è citata anche lei nel diploma di Federico I del 1164 come "*castrum cum curia*", legata al castello malaspiniato di Malnido. Raggiungeva Filattiera dove era uno xenodochio, per il ricovero dei pellegrini, gestito dai Cavalieri di Altopascio (o di *Tau*).

La Francigena non era una via, ma è considerata, come altre, *Area di Strada*, cioè un fascio di vie parallele e convergenti; quindi assieme a questi, esistevano altri tracciati secondari.

Dopo Filattiera la Francigena toccava Pontremoli, la "*Puntremel*" di Sigerico, *oppidum* medievale, sorto intorno alla fortificazione del Piagnaro.

A Porta Parma, fuori di Pontremoli era la chiesa di San Giorgio, una delle dipendenze dell'Abbazia bresciana di Leno. Aveva diritto a due parti delle decime del pedaggio sulla Francigena.

Da Pontremoli la Francigena saliva a Succisa e Montelungo.

A Montelungo uno xenodochio dedicato a San Benedetto che apparteneva all'abbazia bresciana di Leno e poi uno dipendente da quella di Santa Giulia di Brescia. Quello di San Benedetto fu fondato da *Leodegar* come attestato nell'epigrafe ora nella chiesa di San Giorgio a Filattiera. Dopo Gravagna (*Manga Capraneae*) il passo della Cisa, dove era uno xenodochio intitolato a "*Nostra Signora della Cisa*", 300 metri a sinistra, prima del Passo sul versante emiliano.

La Francigena passava per Berceto, zona già menzionata nella TAV come "*saltus praediaeque Berusetis*" e di proprietà dei coloni lucchesi.

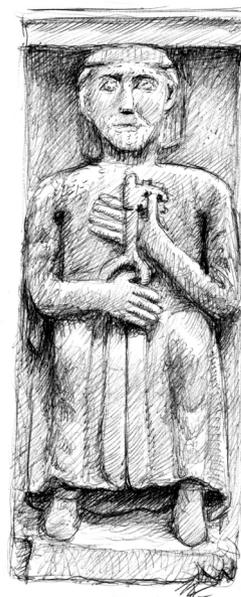
Lì, Liutprando, re dei Longobardi, fondò un'abbazia nel 719 e l'affidò a San Moderanno. Paolo Diacono, nella *Historia Langobardorum* scrive " *in summa quoque Bardonis Alpe, monasterium quod Bercetum dicitur, aedificavit.*

La via, da Berceto scendeva a Castellonchio, dove la pavimentazione è ancora in parte originale.

La via Francigena scendeva poi a Cassio dove era lo xenodochio di Sant'Ilario. Cassio è un prediale romano, dalla "*gens Cassia*".

Poi Terenzo, prediale dalla "*gens Terentia*"; la chiesa di Santo Stefano con annesso xenodochio, è menzionata nel 1141. Vi era anche una Cappella imperiale dedicata a Santa Maria degli Angeli, fondata nel 1355 dall'imperatore Carlo IV, ispirato da un sogno.

Lungo la discesa dall'Alpe di Bardone, la Francigena incontrava la Pieve di Bardone; probabilmente di origine bizantino/longobarda, recentemente è stata studiata con gli scavi e ne è nato un interessante museo, da visitare.



San Pietro, Duomo
di Berceto

Da Bardone la Francigena scendeva a Fornovo Taro, passando per Sivizzano (resti di villa romana) e Respiccio (*De Rivo Spitio*), dove era uno xenodochio. A Fornovo poi, la Pieve di Santa Maria Assunta

Sulla facciata una bassoscultura in cui vengono ricordate le pene dell'inferno; nel sagrato della pieve furono ritrovate delle "*sortes*" romane, forse dedicate a Mercurio, dio del commercio; il nome romano era infatti "*Forum Novum*" cioè mercato nuovo, che aveva sostituito il mercato del "*conciliabulum*".

Al ponte sul Taro a Fornovo vi era una "*domus pontis*" dei Cavalieri di Altopascio. Ora restano i ruderi di alcune pile.

Da Fornovo a Medesano e Borghetto poi a Fidenza, l'antica "*Fidentia Julia*", dove il Duomo contiene sculture a spiegazione dei visitatori analfabeti.

I Franchi

Nel 774 conquistano Pavia e termina così il regno longobardo.

I Franchi riprendono le circoscrizioni amministrative longobarde; nella montagna piacentina sono i *Fines Arquatenses*, da Castel Arquato; assieme agli *Aucenses* e *Medinenses*, costituiscono il Comitato Piacentino.

Negli atti della fondazione dell'Abbazia di San Caprasio ad Aulla, nell'883, da parte di Adalberto I, marchese di Tuscia, vengono nominati i tre *Fines* dove lui aveva beni; inizialmente il *Surianenses* era indipendente e forse legato alla Valtaro, ma poi viene unito ai *Fines Lunenses* e *Carfanienses* (Piazza al Serchio) a formare il Comitato di Luni. Questo per adeguare il potere civile a quello ecclesiastico dei Vescovi-Conti. Adalberto I dona all'Abbazia di San Caprasio, come ricordato, anche la chiesa ed i beni posti in Albaretulo; è la chiesa di Santa Maria Assunta in Albareto che diverrà possesso obertengo e poi malaspiniano.

La caratteristica della presenza dei Franchi, fu l'affermarsi delle aziende curtensi; aziende agricole, divise in *pars dominica*, gestita direttamente, e *pars massaricia*, data in affitto. A volte derivavano da ville romane.

Dopo la morte di Carlo Magno, incoronato imperatore del Sacro Romano Impero nell'800, il potere carolingio si sfalda lentamente e termina nell'884.

La dissoluzione del regno carolingio e la susseguente lotta per le investiture causa un periodo di anarchia che lascia il paese in balia di invasioni straniere. Nella zona di Luni e nell'entroterra lunigianese vi sono le incursioni dei saraceni, provenienti dalla Costa Azzurra.

Il Nord Italia è devastato anche dalle puntate degli Ungari, provenienti dalla Pannonia. Sconfiggono al Brenta il poderoso esercito di Berengario e distruggono l'abbazia di Nonantola e Reggio Emilia.

Portano con sé una terribile fama di distruzione e di atrocità.

Sul Passo del Brattello e sul Cirone sono presenti toponimi come *Tana dei Sarasini*, *Rio dei Sarasin*, e altri, ma forse più legati alla presenza di Ungari che di Saraceni, viste le molte dediche a San Geminiano, protettore dagli Ungari.

La continua presenza di gente armata che invade il territorio costringe le popolazioni indifese ad organizzarsi. Nel 904 è attestato a Lacore di Varsi un "*Castellum ubi Lacore dicitur*" che prima era solo casale. Si era quindi fortificato. Anche sul passo del Brattello è ricordato Castel del Guelfo, ora Cà del Guelfo.

Inizia così il cosiddetto "*incastellamento*": coloro che per censo e ricchezza avevano disponibilità economiche, fortificano le loro "*curtis*" e accolgono dentro le mura, le popolazioni vicine, assumendone di fatto la protezione.

L'esempio più importante dell'Incastellamento è Bardi, dove nell'898 il Vescovo di Piacenza, Everardo, acquista la metà della rupe di diaspro rosso su cui era stata costruita dagli abitanti della zona, forse su di una fortificazione longobarda, una fortezza a difesa del territorio.

La fine dell'Impero carolingio porta alla ribalta quelle famiglie di origine longobarda che in quegli anni erano state relegate dai nuovi marchesi carolingi del nord Italia (Guidi, Aldobrandeschi, Supponidi, ecc) ad uffici minori, ma che erano estremamente collegate al territorio.

In particolare nell'Alta Lunigiana si afferma una famiglia, gli Adalberti, forse proveniente dal castello di Gragnana, vicino a Malgrate, ora scomparso, ma di cui resta la chiesa.

Questi diverranno i *Domini*, divisi in varie famiglie, dei paesi dell'Alta Lunigiana e dell'Alta Valtaro; i Del Brolo a Filattiera, i Seratti alla Rocca Sigillina, gli Odelberti a Pontremoli e forse i Platoni a Borgotaro. Gli Adalberti erano anche signori di Malgrate e Treschietto.

Gli Obertenghi

Secondo Pietro Ferrari, dagli Adalberti nasce nei primi anni del X secolo, Oberto I, figura che segnerà con i suoi discendenti, i secoli di storia della Regione del Monte Gottero. Nel 945 divenne conte del Comitato di Luni.

Ugo di Provenza e poi Berengario II concessero durante la loro lotta per l'investitura diversi ingrandimenti territoriali ad Arduino di Auriate e Torino, ad Aleramo di Vado e Savona e ad Oberto I, che oltre al comitato di Luni ebbe possedi in Liguria ed altri fra il fiume Scrivia e Bormida.

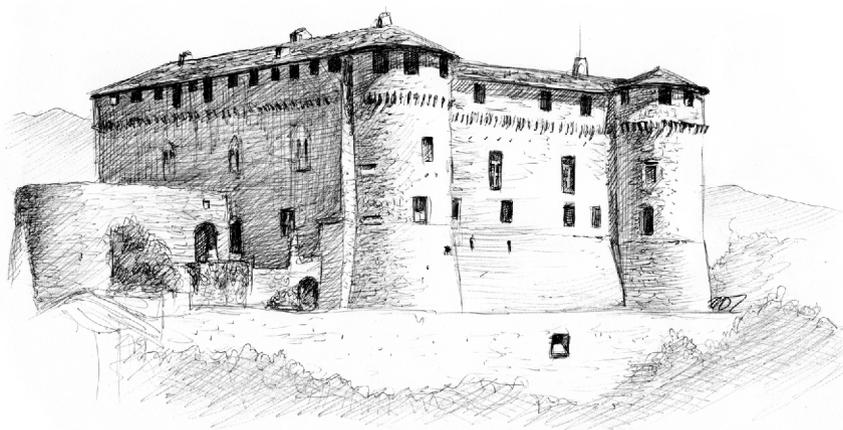
Nel 951 furono così costituite le tre Marche: Arduinica, Aleramica, Obertenga o Marca orientale; quest'ultima comprendeva i comitati di Luni, Genova e Tortona.

Il termine "Marca Orientale" compare in realtà solo nei diplomi federiciani del 1164 ad

Obizzo Malaspina con la denominazione di *Marca Januensis*; nel diploma del 1184 ad Obizzo d'Este compare il termine di *Marca Mediolani*.

Nel 953 Oberto I divenne sotto Berengario II, Conte di Sacro Palazzo "*dignità non solo eminente nella corte imperiale, ma che gli dava l'autorità per tutto il regno, essendo al Tribunale di lui sottoposti i Conti, Marchesi e Duchi*".

Oberto I ebbe, grazie alla sua vicinanza con l'imperatore, in concessione molti beni del Monastero di Bobbio. Il patrimonio del Monastero di Bobbio era diviso in 2 parti: mensa conventuale, destinata al mantenimento del Monastero e mensa abbaziale che costituiva



Castello di Compiano

appunto, la *pars beneficiaria*.

Quest'ultima, che era pari ai 2/3 dell'immenso patrimonio, dopo il 970 fu concessa, come ricordato, dall'imperatore Ottone I ad Oberto I.

Questi la distribuì ad una quindicina di personaggi a lui fedeli, badando però a concedere parti delle stesse località a più persone onde non costituire forti realtà territoriali. Fra i beneficiari vi erano anche Corrado di Lavagna (che si dichiarò vassallo degli Obertenghi), al quale dopo la sommossa romana del 1014 contro Enrico IV, furono confiscati i beni ed un Visconte di Parma.

Oberto I mantenne per se il cd. "beneficio militare" (*beneficium virili*), che comprendeva beni nei comitati di Piacenza, Pavia e Tortona

Da Oberto I diramarono molte casate, dette obertenghe: Pallavicino, Estensi, Massa Corsica e Massa Parodi, marchesi di Gavi e per quanto ci riguarda i Malaspina, che ebbero la loro "*casa*" nell'avito castello di Oramala, in val Staffora.

Nel XII secolo, iniziò in Valtaro l'offensiva del Comune di Piacenza che per i propri commerci aveva bisogno di avere il controllo delle strade che portavano al mare.

Il 15 luglio 1141 Guglielmo ed Opizzo Malaspina, figli di Alberto, a seguito dello sforzo espansionistico del comune di Piacenza, cedettero allo stesso i propri diritti sul castello e curia di Compiano, impegnandosi ad accettare la moneta piacentina, a far giurare i propri uomini di garantire la sicurezza ai piacentini; il tutto valeva per tutti i loro possedimenti, eccetto che per la Lunigiana.

Il Comune piacentino si impegnò a versargli 150 lire, e restituire loro in feudo i diritti su Compiano e la *curtis* di Fellina.

Il 5 agosto 1141 a Cereseto (*Cerexetum*) gli "homines" della valle del Taro dovettero cedere a Piacenza i propri allodi ed i propri livelli, ad impegnarsi a tutelare i piacentini, esentarli dai dazi, privilegiare la loro moneta e partecipare alle loro spedizioni militari.

Il Comune piacentino restituì loro in feudo gli allodi ed i livelli ceduti, nonché la metà di quanto avessero ottenuto dai loro quattro superiori feudali (*seniores*), cioè i figli di Alberto Malaspina, Oberto Pelavicino, Corrado Cavalcabò e Gerardo di Cornazzano, ai quali non dovevano rendere conto, riservandosene l'altra metà, ad eccezione di Compiano, probabilmente in seguito all'accordo del 15 luglio.

Il 7 agosto 1141 a Strela (Stradella), personaggi tradizionalmente indicati come i possibili discendenti dei Platoni, consegnarono ai piacentini tutti i propri beni livellali ed allodiali, ad eccezione di quelli posti in Compiano, e quelli delle proprie mogli e ne vennero reinvestiti come "feudo oblato".

Federico I, il 29 settembre 1164, confermò ai Malaspina; Malnido, *castrum et curia*, Gropposfosco, *castrum cum curia*, Belvedere (castello a monte di Pontremoli) *cum totam curiam, quartam partem Montislongi*, Zeri (*Cerri*) *cum tota curia*; indi in Val Taro, *Enam (Ena) cum totam curia*, *Tiglietum (Taglieto) cum totam curia*, *Degaletum* (forse fra Taglieto e Compiano, sinistra Taro), *Complanum cum totam curiam*, *Fustacum* (forse fra Compiano e Bedonia, sinistra Taro), *Bedognam cum tota curia*, *Pegam (Petra) Rubeam* (forse fra Bedonia e Varese, destra Taro) *cum tota curia*, *Varixii* (Varese ligure), ed altri beni in Liguria.

I Malaspina con Moruello occuparono poi, assieme ai parmigiani, l'alta Val Taro nel 1166, accampandosi alle porte della *Turris* valtarese.

Nel 1194 i Piacentini ottengono la distruzione del castello di Grondola e già prima di quello degli Ena a Valdena. Si assicurano così il libero passaggio verso la Francigena, sino a Pontremoli.

Frattanto i Malaspina avevano cominciato ad alienare i loro beni in Val Taro; dal *Registrum Magnum* del Comune di Piacenza: 27 marzo 1183 a Parma Moroello Malaspina concede a Tedaldo dei "comites Lavaniae" le rendite dei beni che ha in Albereto e Tarsogno fino al rimborso di 21 lire piacentine.

L'11 settembre 1201 a Piacenza, "Opizzone ed Armano figli di Tedaldo conte di Lavagna,

refutano a Saraceno Clerico, console del Comune di Piacenza, ogni diritto sui beni in Tarsogno e Albareto che essi stessi avevano pignorato ai marchesi Malaspina".

In Lunigiana gli Estensi avevano avuto diversi riconoscimenti dei loro possedimenti da Enrico IV e Federico I. Invano però cercarono di fare valere i loro diritti sul comune di Pontremoli e generalmente affidarono i loro beni lunigianesi a dei vassalli.

Tagliati fuori dai loro possedimenti in Lunigiana, che furono assottigliati dalla potenza dei condomini, intorno al 1195 cedettero ai Malaspina tutto quanto possedevano, anche se pare fosse mancato l'assenso imperiale a tale cessione che peraltro poteva mascherare altri motivi non conosciuti.

Potrebbe essere che i beni lunigianesi fossero stati permutati con altri nel nord Italia, ovvero dove si espanse poi la signoria estense; in particolare, secondo il Pallavicino, sembra possibile che già fra il 1066 e 1077 sia avvenuta una permuta dei beni estensi di Genova e Pavia con quelli malaspiniani nel Veneto meridionale.

Nel 1195 è citato per la prima volta, nel *Registrum Magnum* del Comune di Piacenza, Borgo Val di Taro. Sostituisce, forse, l'antico abitato di Torresana, sorto, sembra, ma le opinioni sono discordi, sulle due rive del Taro, all'uscita della Val Vona, dove poteva essere un ponte (Pontolo?) che le univa.

Il Borgo, forse già munito di mura, era stato fondato dai piacentini e la strada romea passava al di fuori di esso. Gli abitanti, poi, erano esenti dalla "colta" e dalla "boateria".

Nel 1221, il fatto che segna il futuro della Lunigiana e dell'Alta Valtaro: a Parma Corrado Malaspina detto l'Antico ed il nipote Obizzo, ormai vinti e scacciati da molti loro possedimenti con i quali controllavano i passi di montagna e le vie al mare, decidono di insediarsi in Lunigiana e procedono alla divisione dei loro beni.

La divisione malaspiniana è opera di Corrado che lascia la scelta al nipote Obizzo. Questi opta per la parte posta alla sinistra del fiume Magra, dal crinale dell'Appennino alla foce della Magra stessa.

Si insedia a Filattiera, l'antica Sorano, e cambia lo stemma dello Spino Secco in quello dello Spino Fiorito.

Corrado Malaspina si insedia a Mulazzo, mantenendo lo Spino Secco.

Il suo feudo comprende le terre alla destra della Magra, dal crinale alla foce, più Villafranca, posta sulla sinistra del fiume. Troppo importante era avere il controllo anche sul ramo principale della via Francigena.

Nella Lunigiana inferiore però i Malaspina trovano fieri avversari nei Vescovi conti di Luni, con cui avranno vertenze sino al 1306.

Agli inizi del nuovo secolo, emergono in Valceno nuove famiglie signorili; soprattutto i Pallavicino, condinasti dei Malaspina, che devono in alcuni momenti sottostare al Comune di Piacenza, ma in particolare i Dell'Andito, che poi diverranno i Landi.

Emerge quindi il ruolo di Bardi, a controllo delle vie che portavano dal piacentino alla



Castello di Bardi

tra alterne vicende Signori di Bardi per i successivi quattro secoli.

Umbertino Landi riedificò e fortificò il castello facendone un baluardo pressoché inespugnabile.

Ubertino, protetto da Oberto Pallavicino, vive soprattutto in alcune fortificazioni minori del suo feudo in Val Ceno: le *caminate* ovvero ridotte difensive di cui resta traccia nei ruderi e nei toponimi.

Il Condottiero Oberto II Pallavicino, fu capitano di ventura, vicario imperiale e sostenitore di Federico II. Ghibellino, apparteneva alla linea lombarda della famiglia Pallavicino e sostenne l'imperatore contro il papa Gregorio IX e i Comuni; questi infatti minacciavano di espandersi in Val Padana, in Liguria e nella Toscana settentrionale, compromettendo i vasti possedimenti dei Pallavicino.

Dal 1250, sottomise le città di Parma, Cremona, Piacenza, Pavia, e Brescia. Combatté anche coi Guelfi della Lega Lombarda nella battaglia di Cassano nel 1259.

Oberto si unì nuovamente ai Ghibellini quando Carlo d'Angiò invase la Lombardia, ma fu sconfitto più di una volta.

In fin di vita si ritirò nel suo castello di Gusaliggio, in Val Mozzola, dove dettò il suo testamento. Morì a Gusaliggio in Val Mozzola, l'8 maggio 1269.

Come ricordato nell'itinerario di Sigerico, arcivescovo di Canterbury, nel 994 è nominato per la prima volta Pontremoli, *Pontremel*; Il borgo si era venuto costituendo nel tempo intorno alle prime fortificazioni che poi diverranno il castello del Piagnaro.

A Pontremoli gli Adalberti, ceppo da cui uscirono forse gli Obertenghi, costituiscono un "*Comune signorile*" a cui in un secondo tempo si aggregano i *Burgenses*, cioè gli abitanti della campagna, che parteciperanno in modo paritario alla gestione del Comune.

Pontremoli è praticamente divisa in due parti, a monte, sotto il castello i guelfi e a valle i ghibellini. Si combattono a lungo e nel 1322 si affidano a Castruccio Castracani degli Antelminelli, vicario imperiale in Lunigiana.

Lunigiana.

Nella prima metà del XIII sec. il Vescovo di Piacenza cede il castello e le terre circostanti ad un gruppo di nobili locali, i "*Conti di Bardi*".

Nel 1251 i Pallavicino, Signori di Piacenza assalgono e distruggono il castello.

Nel 1257 il feudo fu acquistato dal conte Umbertino Landi dei Landi di Piacenza, che rimasero

Nel XII secolo emerge in Val di Vara una famiglia di nobili liguri: i Fieschi.

Discendono dai "*comites Lavaniae*", conti di Lavagna, che si professano sudditi degli eredi Obertenghi, i Malaspina.

I Fieschi furono tradizionalmente di parte Guelfa, legati con un filo diretto al papato, tanto da riuscire a confermare anche due pontefici provenienti dalla loro famiglia, Innocenzo IV e Adriano V, famosi antagonisti della parte ghibellino-imperiale di Federico II di Svevia.

Grazie a queste entrate famigliari divennero nel tempo signori di Pontremoli e Borgotaro.

La loro egemonia terminò con la morte di Gian Luigi il giovane, nel corso della fallita congiura genovese contro i Doria. La reazione della repubblica portò alla quasi scomparsa dei feudi fliscani.

I Malaspina dopo la divisione lunigianese del 1221 devono affrontare quelle consorterie di nobili locali che avevano governato il territorio in loro assenza: Adalberti a Pontremoli, Seratti alla Rocca Sigillina, Del Brolo a Filattiera, Bosi alla Verrucola, Corbellari a Castiglione e Virgoletta ed altri. Non riusciranno con gli Adalberti, ma gli altri verranno col tempo, estromessi. Solo i Del Brolo diverranno loro collaboratori.

La casata più famosa è quella dei Bianchi di Erberia, signori di Gragnola. Oltre che nelle Terre dei Bianchi, gli Erberia ebbero giurisdizione anche in altri luoghi della Lunigiana, in alcuni dei quali appaiono, poi, condomini col vescovo, come nella corte di Soliera.

Giurisdizione ebbero anche a Fosdinovo e a Carpena, in unione coi consorti di quei luoghi, nonché in quel territorio d'Isola.

In Lunigiana la feudalità minore si rapporta quasi tutta con il vescovo di Luni. I Bianchi di *Herberia* sono vassalli dei Canossiani, i Bianchi di Moregnano e i signori di Vezzano degli Obertenghi, i signori di Burcione, Fosdinovo, Marciaso, Regnano, e i Bosi, del vescovo di Luni. Soliera è il centro amministrativo del potere del vescovo di Luni. Era sede di pieve, lì si rendeva giustizia e lì venivano i dipendenti vescovili a pagare i tributi e lì era la "*caneva*" vescovile, deposito di beni alimentari. Soliera fu incastellata per un accordo con Rodolfo di Casola antenato dei Bianchi di "*Herberia*", verso la metà dell'XI secolo.

Borgotaro

Ci sembra importante, infine, soffermarci sull'origine e sullo sviluppo dell'attuale Borgotaro, passando per il dominio malaspiniaco, anche perché a partire dal XI sec. , compare nelle cronache il nome di un castello, quello di Ena (*Hena*), di cui peraltro non esistono studi archeologici, ma che riveste una notevole importanza nel controllo militare delle due vie. Lo dimostra, come vedremo, l'impegno profuso dai Piacentini e dai Malaspina nel XII sec. per assicurarsene il possesso o la distruzione.

In particolare si può ritenere che i legami parentali fra il ramo dei Platoni, proprietari del

castello, ed i Malaspina, fossero dovuti a contratti matrimoniali, piuttosto che ad una ascendenza comune, non documentata.

In Torresana, attuale Borgotaro, emersero, come nella valle dei Cavalieri di Parma (Vallisneri), una serie di livellarii, ultimo gradino di nobili (*militēs*): i Platoni.

Nell'XI sec. i discendenti di Plato Platoni presero possesso dei beni della "*curtis Turris*", che di fatto erano però di proprietà dell' Abbazia di Bobbio.

Secondo un testamento, poi considerato falso, Plato avrebbe diviso i suoi beni e castelli fra i figli; in particolare avrebbe lasciato al figlio Rolandino il castello di *Hena* e le terre site "*ultra Tarum et inter Varaculam et Goteram* (torrenti Varacola e Gotra) *usque ad sumitatem Burgali, Crucisferae et caprae mortuae montium*".

Dalla frantumazione del consorzio feudale, si formarono una serie di famiglie, i Granelli, i Lusardi ed i Rossi che continuarono ad appellarsi "*seu de Platis*" e che per anni dominarono la scena del territorio valtarese.

Il frazionamento del territorio suscitò, come prevedibile, le mire dei potenti vicini, soprattutto Obertenghi quali i Malaspina e Pelavicino.

La costruzione del borgo "*valliis Tarii*" sulla riva sinistra del Taro, come detto, ricordata nel 1195, portò alla formazione di un comune signorile ad opera principalmente dei vari componenti la famiglia dei Platoni.

Nei Malaspina, come negli Obertenghi, non vigeva il diritto di primogenitura, bensì la legge longobarda, per cui il patrimonio veniva diviso fra tutti i figli.

Sia il ramo di Mulazzo, sia quello di Filattiera dopo più di 40 anni iniziarono a scomporsi.

Questo segnò nel tempo la fine dei loro domini sulla Lunigiana con la creazione di micro feudi, sino a quando, nel XVI secolo iniziarono a richiedere all'imperatore di cambiare la loro legge.



Il Castello di Borgotaro com'era prima della sua demolizione

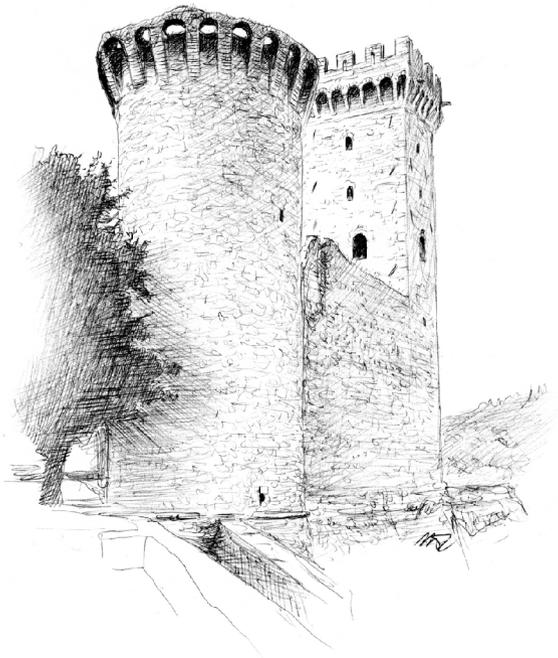
I Malaspina di Mulazzo, nel 1306, affidano a Dante Alighieri, allora esule, il compito di fare pace con il vescovo conte di Luni, Antonio Nuvolone da Camilla.

La lotta fra i Malaspina dello Spino Secco ed il Vescovo Conte di Luni termina nel 1306 a Castelnuovo Magra, il 6 ottobre 1306.

Dante, a nome e con procura dei fratelli Malaspina di Mulazzo, Villafranca, Giovagallo, si incontra col vescovo conte di Luni nel castello vescovile di Castelnuovo Magra.

Gli atti sono rogati dal notaio sarzanese ser Giovanni di Parente di Stupio.

Di fatto la pace segna il tramonto del potere temporale dei vescovi di Luni; Il vescovo Antonio Nuvolone da Camilla poi nominerà Franceschino Malaspina di Mulazzo suo esecutore.



Torre di Castelnuovo Magra

Conclusioni

Da questo momento in poi, la storia della Regione si differenzia.

La cronica debolezza economica e politica dei Malaspina sposta in Lunigiana, regione sempre di transito, gli appetiti delle potenze confinanti; Genova che si espande con famiglie importanti quali i Centurione e i Brignole Sale, Milano che con la caduta dei Fieschi nel 1547 a seguito della fallita congiura contro i Doria occupa Pontremoli; Firenze, che invece assume la tutela di diversi feudi malaspini come Bagnone e poi compie il suo capolavoro diplomatico nel 1650, strappando Pontremoli a Genova, che l'aveva acquistata da Milano, tre anni prima.

Nella montagna parmense, tramontata la potenza comunale di Piacenza e Parma, emergono una serie di feudatari quali i Landi e Bardi, Compiano e Borgotaro, i Sanvitale e soprattutto i Rossi, che saranno presenti per tutta la prima parte del periodo moderno, sostituendo le antiche famiglie di origine longobarda, i Pallavicino ed i Fieschi.

Bi

A.

AA

AA

AA

L.

P.

E.

D.

D.

M.

A.

dic

P.J.

“C

N.

Pa

P.

di

P.

Pa

U.

U.

Gi

R.

V.

Bo

19

V.

Ce

V.

Ar

P.J.

L.I.

M.

M.

M.

M.

M.

les

A.

in

A.

G.

G.

Bibliografia

- A. C. Ambrosi: *Pievi e territorio nella Lunigiana*, Studi Lunigianesi- vol. X- 1980
AA.VV: *Ligures celeberrimi*, atti del Convegno-Bordighera-2002
AA.VV: *I Liguri*, atti della mostra di Genova- 2004
AA.VV: *I Celti*, atti del convegno di Palazzo Grassi- Bompiani-1991
L. Banti: *Contributi agli studi della guerra annibalica*, via Placentiam- Lucam- Atene e Roma 1932
P. Bonacini: *Le carte longobarde di Varsi*, Comune di Varsi, 2002, pag 100
E. Branchi: *Storia della Lunigiana feudale*; Forni-BO-1897
D. Calcagno: *Famiglie signorili in Valtaro. Le mitiche origini dei Platoni*; ASPP-2005.
D. Calcagno: *Definizione e organizzazione del territorio alto valtaresse nel secolo XII*, ASPP 2007, vol. LIX
M. Catarsi : *Longobardi in Appennino*; Arch. di Stato-Parma- 2002.
A. Conti: *Terra e confini tra le valli del Taro e Ceno nel primo Medioevo*, in Il Corriere Romeo n.16, anno VIII, dicembre 2002
P.M. Conti: *L'Italia bizantina nella "Descriptio Orbis Romani" di Giorgio Ciprio*; Estr. da Memorie dell'Accademia "G. Cappellini"-Vol XL- 1970
N. Criniti (a cura di): *Res Publica Veleiatum*; MUP-Parma -2006
Paolo Diacono: *Historia Langobardorum*, a cura di E. Bartolini, ed.Tea 2002.
P. Ferrari : *La chiesa di S. Bartolomeo "De Donnicato" vicino a Pontremoli, gli Adalberti e le origini obertenghe*, Studi di Storia Lunigianese, Savi, 1985.
P. Ferrari: *Il "Castellaro" di Monte Castello nell'alta valle della Capria in Lunigiana*, in Archivio Storico per le Prov. Parmensi, XXXVI (1926), cap. VI
U. Formentini: *Intorno alla Pieve di San Giorgio*; La Giovane Montagna-1939
U. Formentini: *Conciliaboli pievi e corti nella Liguria di levante*, in Memorie dell'Accademia lunigianese di Scienze Giovanni Cappellini,:VI, 1925, fasc. III
R. Francovich: *L'incastellamento e prima dell'incastellamento nell'Italia centrale*: www.Reti medievali.it
V. Fumagalli: *La chiesa di San Pietro in Varsi in Valtaro e Valceno nell'Alto medioevo* in: Fumagalli V. Forlini M.L., Bottazzi G.L., Ghiretti A. (a cura di): *Bardi e le valli di Ceno e di Taro nella storia; Centro Studi della Valle del Ceno-1990*
V. Fumagalli, M.L. Forlini, G.L. Bottazzi, A. Ghiretti (a cura di): *Bardi e le valli di Ceno e di Taro nella storia*; Centro Studi della Valle del Ceno-1990
V. Fumagalli: *Un territorio piacentino nel secolo IX: i fines castellana*, in Quellen und forschungen aus italienschen Archiven und Bibliotheken; vol. 48, 1969, pagg. 1/35.
P.L. Dall'Aglio, M. Catarsi: *La Val Ceno tra età romana e primo medioevo* in: *Alle origini del potere*- Bardi- 1999.
I. Di Cocco-D. Viaggi: *Dalla scacchiera alla macchia*, Ante Quem, Bo
M. Giuliani: *Pontremoli e le Signorie dei Fieschi*, ASPP, 1957
M. Giuliani: *La via del Borgallo, il "Pagus Vignolensis" e il "Castrum Grundolae"*. ASPP, IV serie 1954
M. Giuliani: *Il Castello di Zeri e le comunicazioni antiche e medioevali della Regione del Gottero*; ASPP IV serie 1959
M. Giuliani: *La strada Lombarda nell'alta Val di Magra* in Arch. St. per la Pr. Par. IV serie, VI, '54
M. Giuliani: *Appunti di geografia storica dell'Appennino Parmense – Pontremolese, per un programma di ricerche lessicali e folcloristiche*, Giovane Montagna 1929 n.69
A. Ghiretti: *Nuovi dati sull'incastellamento nell' appennino parmense (Valli di Taro e Ceno)*, tesi di perfezionamento in archeologia romana e medioevale. 1988
A. Ghiretti: *Preistoria in Appennino*; Grafiche Step- Parma- 2003,
G. Lazzeroni: *Insediamenti abbandonati in Lunigiana – St. Lunigianesi* 1997
G. Magistretti: *La via degli Abati*; ASPP- 2007

- G. Mariotti: *La strada francesca di Monte Bardone* – La giovane Montagna n° 3 Marzo 1940
- G. Mariotti: *Il pagus mercurialis* – La giovane Montagna XII n° 4 Aprile 1937
- G. Mariotti: *La pieve di S. Maria di Fornovo* – La giovane Montagna n° 3 Marzo 1937
- C. Marchesini: *I castelli dei Pallavicino tra Val Ceno e Val Taro (secoli XII e XV)*, ASPP 2007, vol. LIX,
- M. Nobili: *Il patrimonio degli obertenghi*, in: *Gli Obertenghi e altri saggi*, Fond. Centro it. st. Alto Medioevo, Spoleto 2006,
- M. Nobili: *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia nelle stirpi marchionali dell'Italia centro settentrionale: Il caso degli Obertenghi*, in: *Gli Obertenghi e altri saggi*, op. cit.
- M. Nobili: *Alcune considerazioni circa l'estensione, la distribuzione territoriale e il significato del patrimonio degli Obertenghi (metà secolo X- inizio secolo XII)*, in: *Gli Obertenghi e altri saggi*, op. cit,
- M. Nobili: *Le famiglie marchionali nella Tuscia in Ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa 1981,
- A. Pallavicino: *Politica, alleanze matrimoniali e genealogia dei primi marchesi Obertenghi nei secoli X e XI*, Quaderni obertenghi, n.1, Roma 2005
- E. Paribeni (a cura di): *Guerriglieri dell'età del ferro in Lunigiana*; ed Giacchè-2001
- R. Pavoni: *Dalla curtis bobbiese di Turris al Borgo della Valle di Taro; Borgotaro e i Fieschi* -1998
- G. Pistarino: *Le Pievi della diocesi di Luni*, Genova, 1961
- D. Ponzini: *Gropo in Val di Taro*, ed. Piacenza 1980
- P. Rameri: *Per la storia delle valli del Taro e del Ceno*. I quaderni della Giovane Montagna, 1940
- P. Rameri: *Borgotaro. Riassunto storico dalle origini ai giorni nostri*. L'Arcadia, Roma 1918
- P. Rameri: *Medioevo Borgotaresse*. Tip. Mediorientale Roma, 1968
- P. Rameri: *La Pieve di Torresana*. La Giovane Montagna, 1937
- C. Rapetti: *L'alta Val di Magra in Castelli e fortificazioni di Massa Carrara* 1990
- Registrum Magnum del Comune di Piacenza*; A. Giuffrè Milano, 1984
- R. Ricci: *Aristocrazia, notariato, e funzionariato ecclesiastico nella Pontremoli medioevale (secoli XI-XIII)*, ASPP 2007
- S. Santini: *La vendita da parte dell'Abbazia di San Caprasio di Aulla dei beni posti in "Albaretulo"*, Cronaca e Storia di Val di Magra, 2008-2009, Aulla 2010
- S. Santini: *Ai confini della Val di Magra: Considerazioni intorno al popolamento storico delle valli del Taro dai Liguri al "castrum cum curia"*, Studi Lunigianesi 2010-2011
- S. Santini: *Le vie di comunicazione tra la pianura padana e la Lunigiana: un possibile sistema difensivo bizantino sul Borgallo- Brattello*; Studi Lunigianesi 2006-2007
- R. Scarani: *Civiltà preromane nel territorio parmense* pagg. 106-107; DSPP-1971
- M.L. Simoncelli Bianchi: *La conversione alla religione cristiana nella Lunigiana storica* ;Studi Lunigianesi-2004/2005.
- R. Stopani: *La via Francigena* – Le lettere – Firenze 1988
- Touring Club Italiano : *The route and stage posty from "passo della Cisa"*
- D. Vitali: *I Celti in Italia*; I Celti- Bompiani- 1991
- Antonio Boccia: *Descrizione geografica, fisica, storica e statistica delle valli del Taro e del Ceno*. Ass. Ricerche Valtaresi "A. Emanuelli"
- M. Zanzucchi Castelli: *La Tavola Alimentaria di Veleia*, Silva editore, pag.171S
- Sono stati inoltre consultati i siti internet www.valcenoweb.it e www.wikipedia.it

INDICE

3	<i>Premessa</i>
5	<i>Introduzione</i>
7	<i>Preistoria ed Antico</i>
8	<i>Statue Stele</i>
9	<i>I Liguri, I Celti</i>
10	<i>I Romani</i>
12	<i>Veleia</i>
14	<i>Goti-Bizantini</i>
16	<i>I Longobardi</i>
20	<i>La cristianizzazione del Monte Gottero</i>
21	<i>Le Pievi</i>
23	<i>Le vie di Comunicazione nella regione del Monte Gottero</i>
27	<i>I Franchi</i>
28	<i>Gli Obertenghi</i>
33	<i>Borgotaro</i>
35	<i>Conclusioni</i>
37	<i>Bibliografia</i>

2013

II edizione
2° ristampa, corretta.

grafica
MarcoTonelli  StudioARX.it